Rassegna del 05/04/2018

PARLAMENTO E ISTITUZIONI

MESSAGGERO	NOMINE SAIPEM, BATTAGLIA FINALE SU CAIO	*BASSI ANDREA*	1

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	LA RISPOSTA CINESE: COLPITO UN TERZO DELL'EXPORT USA	*DI DONFRANCESCO GIANLUCA*	2

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

LA VERITA'	PER DIFENDERSI DAL CROLLO DEI SOCIAL MEGLIO PUNTARE SULLA CYBER SICUREZZA	*BALDINI GIANLUCA*	4

Il Messaggero

05-APR-2018
pagina 17
foglio 1

Nomine Saipem, battaglia finale su Caio

▶Oggi i consigli dell'Eni e di Cassa depositi e prestiti dovranno compilare le liste per il rinnovo del board

▶M5S e Lega contro l'ex amministratore delegato di Poste che però dovrebbe riuscire a passare

IL GRILLINO BUFFAGNI SU FACEBOOK: «NO A SCELTE NON CONDIVISE E A MANAGER INGOMBRANTI ALLA PRESIDENZA»

IL RINNOVO

ROMA Per Francesco Caio dovrebbero aprirsi oggi le porte della presidenza di Saipem, mentre Stefano Cao sarà riconfermato amministratore delegato. Ma le votazioni delle liste per la società pubblica che si occupa di ingegneria, potrebbero delineare nei consigli di Eni e di Cassa Depositi e Prestiti i nuovi equilibri politici. Non è detto, insomma, che sui nomi ci sia nei board convocati per oggi unità di vedute. Frutto del nuovo pressing politico gialloverde che si è manifestato sul rinnovo del consiglio di Saipem. Ieri il deputato M5S Stefano Buffagni, che segue da vicino il dossier sulle partecipate pubbliche, ha vergato un duro post su Facebook contro la nomina di Caio. E lo ha fatto, come detto, alla vigilia del primo cda importante post elezioni che darà la misura di quanto il vento possa cambiare rispetto al passato. «Saipem», ha scritto Buffagni, «è un'azienda con un potenziale mostruoso, con ingegneri e cervelli che ci invidia il mondo, che negli ultimi anni è stata protagonista di scandali tra Consob e Corte dei Conti e che avrebbe chiuso il 2017 con una perdita di 328 milioni di euro. Rinnovare, in solitaria», dice Buffagni, «chi ha reso l'azienda protagonista di queste vicende ancora da chiarire è un segnale negativo e non condiviso che costituisce un precedente negativo». Non solo. «Alla Presidenza», aggiunge, «è destinato un manager ingombrante per un'azienda che ha necessità di un rilancio e che si troverebbe in grosse difficoltà di governance con a quel punto due amministratori delegati al netto delle reali deleghe e non un ad ed un Presidente». Quella di Buffagni è una linea condivisa anche dalla Lega. Non è un mistero che Carroccio e M5S abbiano avuto contatti con Eni e Cdp sulla questione delle nomine in Saipem. Ieri, fino a tarda sera, si era ventilata anche una via d'uscita che prevedeva una riconferma sia di Cao che il presidente Paolo Andrea Colombo. Magari con un mandato più breve, come nel 2014 quando l'allora amministratore dell'Eni, Paolo Scaroni, confermò Umberto Vergine per un solo anno per disallineare la scadenza del board Saipem da quello Eni. Ma l'ipotesi è subito tramontata, anche perché non avrebbe accontentato Lega e grillini, che invece hanno chiesto una discontinuità.

Andrea Bassi
Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

05-APR-2018
pagina 3
foglio 1 / 2

L'escalation commerciale pesa sui mercati europei e asiatici, Wall Street però sale

Dazi, la Cina affronta Trump

Pechino reagisce alle misure Usa: 106 prodotti nel mirino

La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina sale di livello: a poche ore dalla pubblicazione da parte di Washington dell'elenco di 1.333 prodotti da assoggettare a tariffe del 25%, è arrivata puntuale la rappresaglia della Cina: dazi analoghi su 106 prodotti Usa, inclusi soia, aerei, automobili e prodotti chimici, la cui entrata in vigore è legata a quelli statunitensi. Colpiranno 50 miliardi di dollari di export americano, oltre un terzo di quanto la Cina importa dagli Usa. L'effetto sui mercati è stato di estrema volatilità ma alla fine le Borse hanno limitato le perdite. Servizi ▸ pagine 2-3

La risposta cinese: colpito un terzo dell'export Usa

Pronte tariffe del 25% su soia, aerei e auto

La lista di Washington...

Pubblicato nella notte l'elenco di 1.333 prodotti cinesi, dall'hi-tech ai beni di consumo

...e quella di Pechino

Il governo prepara un ricorso alla Wto e ritorsioni su 106 prodotti americani

AZIENDE USA IN ALLARME

Preoccupano sia le tasse su prodotti usati quotidianamente dai consumatori americani, sia i balzelli su settori nevralgici dell'export statunitense

Gianluca Di Donfrancesco
Marco Valsania

Botta e risposta tra Washington e Pechino. Nella notte, l'amministrazione Trump ha sollevato il sipario sui dazi contro la Cina che dovrebbero colpire 50 miliardi di dollari di importazioni, dall'alta tecnologia fino ai beni di consumo. L'elenco di 58 pagine contiene 1.333 prodotti da assoggettare a tariffe del 25 per cento. L'obiettivo è strappare concessioni economiche a Pechino e frenarne lo sviluppo tecnologico.

La reazione della Cina è arrivata dopo poche ore: dazi del 25% su 106 prodotti Usa, inclusi soia, aerei, automobili e prodotti chimici. È la rappresaglia che la Corporate America temeva: l'anno scorso, gli Usa hanno esportato in Cina 12,3 miliardi di dollari di soia, 16,3 miliardi nell'aviazione civile e 10,5 miliardi nel settore auto. I balzelli colpiranno in tutto 50 miliardi di dollari di export americano, oltre un terzo di quanto la Cina importa dalla prima economia al mondo (130 miliardi di dollari nel 2017). La loro entrata in vigore, fa sapere il Governo cinese, è legata a quella dei dazi Usa. Per Boeing, che punta moltissimo sul crescente mercato cinese, dove piazza un quarto di tutti i suoi aerei, sarebbe una pessima notizia.

Pechino ha anche annunciato un immediato ricorso alla Wto, come ha già fatto per i balzelli su acciaio e alluminio, per reagire ai quali aveva varato nei giorni scorsi dazi su 3 miliardi di dollari di export Usa. L'annuncio della rappresaglia cinese ha spinto in flessione le Borse.

«Abbiamo detto che non inizieremo una guerra commerciale, ma non ne abbiamo paura», ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri cinese. Il viceministro al Commercio, Zhu Guangyao, ha sottolineato che le dispute

Il Sole 24 ORE

05-APR-2018
pagina 3
foglio 2 / 2

commerciali vanno risolte attraverso il dialogo. Intanto, la rappresaglia prende di mira l'export di Stati agricoli come Iowa e Texas, dove Trump ha vinto nelle presidenziali del 2016 e sui quali conta in vista delle parlamentari di novembre. O come il Kentucky del leader dei Repubblicani in Senato, Mitchel McConnell.

«Non siamo in guerra commerciale con la Cina, quella guerra è stata persa molti anni fa dalle persone stolte, o incompetenti, che hanno rappresentato gli Usa», ha scritto via Twitter il presidente Usa Donald Trump. «Ora abbiamo un deficit commerciale di 500 miliardi di dollari l'anno, con un furto della proprietà intellettuale di altri 300 miliardi di dollari. Non possiamo lasciare che questo continui!», ha aggiunto. Il segretario al Commercio, Wilbur Ross, ha poi affermato che «non sarebbe sorprendente se alla fine di tutto questo si arrivasse a una sorta di negoziato». E Peter Navarro, altro falco alla guida delle politiche commerciali Usa, ha dichiarato: «Noi compriamo dai cinesi molto più di quanto facciano loro: hanno molto più di noi da perdere».

Le misure Usa scatteranno al termine di consultazioni pubbliche, che dureranno almeno fino al 22 maggio. I dazi, nei calcoli dell'amministrazione, sono equivalenti ai danni sofferti dagli Stati Uniti per effetto delle «scorrette pratiche cinesi», a partire dai trasferimenti forzati di tecnologia imposti alle società Usa in cambio dell'accesso al mercato.

La lista di Washington, redatta sotto l'egida del rappresentante al Commercio Robert Lighthizer con l'utilizzo di un algoritmo per minimizzare l'impatto sui consumatori, comprende prodotti sofisticati quali robotica, attrezzature medicali, tecnologia di telecomunicazione e semiconduttori, aerospazio, inclusi elicotteri e motori per velivoli. I 10 settori innovativi nei quali Pechino punta a diventare la superpotenza mondiale entro il 2025.

Nell'elenco compaiono anche beni intermedi quali macchinari e chimica e di consumo del calibro di lavatrici e spazzaneve. Tra gli articoli più insoliti ci sono test per la malaria, auricolari, defibrillatori, denti artificiali, trivelle, lanciafiamme, fucili e lanciagranate. Sono invece esclusi e quindi (per ora) si salvano molti prodotti di elettronica di consumo, come gli smartphone fabbricati da Apple e i laptop Dell. Accanto ai dazi, il Tesoro sta elaborando restrizioni per arginare gli investimenti cinesi nelle società hi-tech americane.

Le aziende Usa hanno subito espresso preoccupazione. «L'amministrazione è correttamente impegnata a restituire equità alle relazioni con la Cina. Imporre tasse su prodotti usati quotidianamente da consumatori americani e da chi crea posti di lavoro non è però il modo di raggiungere questi obiettivi», ha attaccato Myron Brilliant, vicedirettore della US Chamber of Commerce.

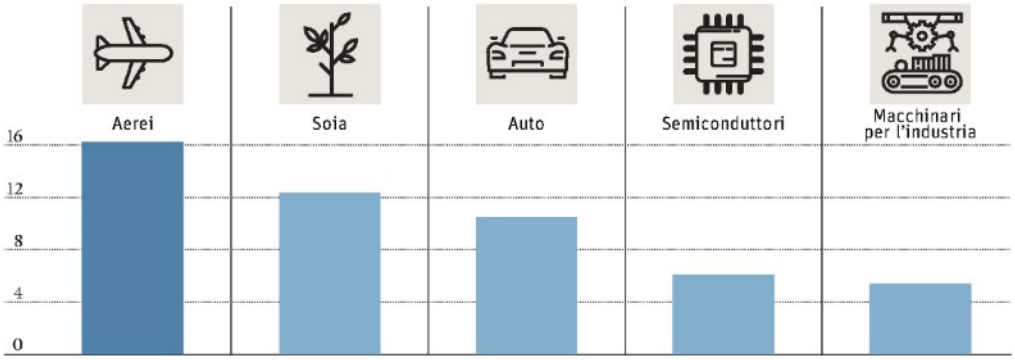
Lo stesso comparto hi-tech ha criticato la Casa Bianca: «La storia insegna che simili dazi non funzionano e sono del tutto controproducenti», ha sottolineato Dean Garfield dell'Information Technology Industry Council. Non riusciranno a spingere la Cina a cambiare, ha continuato, mentre penalizzeranno i consumatori americani aumentando i prezzi di prodotti tecnologici.

Lo scorso anno, gli Stati Uniti hanno registrato un deficit commerciale nello scambio di soli beni di 375 miliardi di dollari nei confronti della Cina (su 810 miliardi complessivi): Trump pretende che il disavanzo scenda di 100 miliardi.

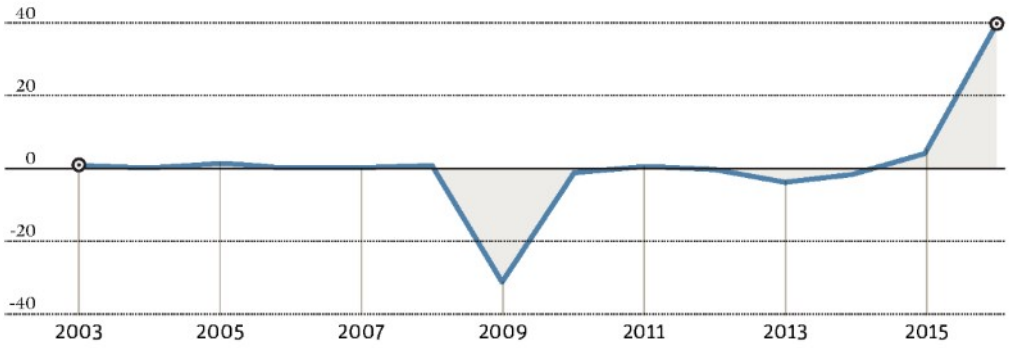
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export e tecnologia

LE PRINCIPALI ESPORTAZIONI USA IN CINA
Dati in miliardi di dollari



USA, LA QUOTA CINESE DEGLI INVESTIMENTI STRANIERI NEL SETTORE HI-TECH
Dati in %



Fonte: Oxford Economics/Haver Analytics

La Verità

05-APR-2018
pagina 16
foglio 1 / 2

Per difendersi dal crollo dei social meglio puntare sulla cyber sicurezza

Le aziende tecnologiche perdono in Borsa e sono sotto attacco da parte delle autorità fiscali di tutto il mondo, ma si può ancora guadagnare con fondi selezionati. Per chi ama il rischio, rendimenti fino al 240%

di **GIANLUCA BALDINI**

■ L'inciampo in cui è caduto Facebook con lo scoppio del datagate Cambridge analytica ha contagiato tutto il settore tecnologico americano e l'indice azionario Usa, che non ha iniziato il secondo trimestre 2018 nel migliore dei modi. Se si guarda al primo trimestre, da inizio anno l'S&P 500 è in discesa di circa il 4% ma con i tecnologici, in particolare, dopo lo scoppio dello scandalo sulla società di **Mark Zuckerberg**, le società che ruotano attorno al mondo dei social sono in picchiata dai massimi con l'indice Social media a -0,5% da inizio anno e a -15% dai massimi.

«Facebook», spiega **Salvatore Gaziano**, direttore investimenti di Soldiexpert scf, «perde il 15% da inizio anno, Alphabet (Google) è a -7,5%, Apple a -5% mentre Amazon è in positivo del 14% seppure abbia perso in poche sedute già il 18% sull'onda di una crescente pressione che vede la società di ecommerce come il mostro che distrugge i piccoli negozianti e danneggia tutto il settore del real estate che vive di affitti e compravendite di spazi e uffici», spiega **Gaziano**.

«Occorre, poi, considerare che queste società sono da tempo nel mirino delle autorità fiscali di tutto il mondo, vista la loro abitudine a spostare i profitti laddove c'è una tassazione più favorevole», afferma **Gianluca D'Alessio**, portfolio manager di Fia asset management, società di gestione del gruppo Farad.

Potrebbe sembrarci argomento di poco interesse quello della caduta verticale della fiducia verso i Faang (acronimo di Facebook, Apple, Amazon, Netflix e Google) ma questo indice capitalizza 2.400 miliardi di dollari, più del Pil italiano, e quello che succede a questi titoli ha un peso tutt'altro che irrilevante sulle Borse di mezzo mondo. «Soprattutto considerata l'importanza del comparto tecnologico nella crescita dell'azionario americano e delle Borse in uno dei più grandi rally rialzisti della storia», dice l'esperto di Soldiexpert scf. «Dai minimi del 12 marzo 2009 a oggi, il Nasdaq ha visto quadruplicare il valore. L'S&P 500 è salito del 264%, l'indice delle Borse mondiali del 182% e l'Eurostoxx 50 "solo" del 71%. E quasi la metà del progresso dell'indice S&P 500 nei primi mesi dell'anno è arrivata come contribuzione proprio dai titoli tecnologici», sottolinea.

Tuttavia, il settore presenta molti segmenti a cui vale la pena dare uno sguardo. «Tra questi», dice **D'Alessio** di Fia am, «vi è sicuramente quello della cyber security. Infatti, la sicurezza informatica è diventata un tema sempre più al centro dell'attenzione, sia per le società sia per i privati, sostenuta da una domanda in forte crescita»

«Ci sono ancora molte opportunità interessanti in sotto settori selezionati su specifici titoli, ma non comprerei il settore alla cieca», spiega **Jacques-Aurélien Marcireau**, gestore del fondo Edr big data di Edmond de Rothschild. «Le prospettive a medio termine sono molto forti».

Gli esperti contattati dalla *Verità* consigliano di avventurarsi in questo settore perlopiù attraverso fondi di investimento o Etf. Tra i prodotti consigliati da **Gaziano**, il Janus Henderson global technology in tre anni è cresciuto del 58%. Lo stesso vale per il Bgf world technology che dal 2015 è cresciuto del 52%. Anche tra i titoli azionari ci sono opportunità, ma la volatilità può giocare brutti scherzi. Il titolo di Cisco systems in tre anni ha regalato oltre il 54%, il titolo Mimecast oltre il 240%. Ottimi risultati, non c'è che dire. Ma, attenzione, in questi casi basta poco per perdere quanto investito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LaVerità

05-APR-2018
pagina 16
foglio 2 / 2

TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Nome	Codice Isin	Performance a un anno	Performance a tre anni
Janus Henderson global technology a cap eur hdg	Ie0002167009	29,00%	58,04%
Bgf world technology e2 eur	Lu0171310955	24,99%	52,14%
Fidelity global technology e cap eur	Lu0115773425	7,77%	48,45%
Tlux global technology du eur	Lu0757431738	8,87%	44,75%
Lyxor msci world information tecnology tr	Lu0533033667	10,99%	44,29%
Franklin technology n eur	Lu0140363697	14,02%	41,52%
Jpm Europe dynamic technologies d acc eur	Lu0117884675	11,17%	37,30%
Etf amundi nasdaq 100	Fr0010892216	5,87%	34,60%
Etf lyxor stoxx Europe 600 technology ucits - acc	Fr0010344796	5,19%	25,33%
Etf spdr msci Europe technology ucits	Ie00bkwq0K51	5,95%	23,02%

Fonte: Salvatore Gaziano, Soldiexpert scf

Palo Alto networks	Us6974351057	62%	27%
Cisco systems	Us17275r1023	24%	54%
Fortinet	Us34959e1091	41%	57%
Mimecast	Gb00byt5jk65	65%	243%
Hilltop cybersecurity	Ca43274h1010	426%	-
First trust nasdaq cybersecurity etf	Us33734x8469	15%	28%
Etfmg prime cyber security etf	Us26924g2012	16%	24%
Etfs ise cyber security go ucits etf	Ie00bypls672	4%	19%
Betashares global cyberSecurity etf	Ie00bypls672	13%	25%
Evolve cyber security index etf	Ca30051r1055	15%	-

Fonte: Fia am

LaVerità